

L'ANALISI

I due scenari: cosa c'è dopo le urne

di Massimo Franco

Il referendum sulla riforma costituzionale in programma il 4 dicembre è uno spartiacque: che vinca il Sì o prevalga il No, si chiude una fase politica durata due anni e mezzo. E l'Italia, qualunque sia l'esito della consultazione, ne uscirà lacerata: la campagna elettorale ha provocato profonde divisioni nelle forze politiche dei vari schieramenti e nella società italiana.

a pagina 3

DIMISSIONI E ADDIO **Se vince il No** ITALICUM

La legge proporzionale
Paradossalmente con il No una legge proporzionale ridurrebbe lo scenario di un'egemonia dei 5 Stelle
di Massimo Franco

I mercati finanziari vedrebbero una conferma di un «trumpismo» che contagia anche l'Italia: sebbene con Donald Trump alla Casa Bianca sia difficile prevedere quali effetti produrrebbe una vittoria del No. È più facile scommettere che in quel caso Matteo Renzi si presenterebbe dimissionario al Quirinale. E non soltanto perché lui stesso l'ha dichiarato o fatto capire più volte, con una miscela di imprudenza e di ingenuità. Il problema è che, se non lo facesse, rimarrebbe a Palazzo Chigi alla guida di un governo finito: non solo non eletto, ma logorato dal voto chiesto da lui. Avere inchiodato per trenta mesi il Paese per approvare riforme bocciate dal popolo lo delegittimerebbe senza appello. In quel caso, il tragitto più verosimile sarebbe un altro governo chiamato a chiudere la legge di Stabilità e a rimodellare il sistema elettorale: l'Italicum approvato a col-

pi di fiducia, ultimamente è stato definito un pasticcio pericoloso dallo stesso Pd.

A quel punto si tratterebbe di capire in quale direzione andrebbe la riforma, e quanto occorrerebbe per approvarla. Nell'ottica renziana, col No vincente bisognerebbe impedire al Parlamento di andare avanti oltre la primavera del 2017. Dunque, il vertice attuale del Pd permetterebbe la formazione di un esecutivo per un periodo e con un obiettivo limitatissimi; e farebbe pesare i numeri in Parlamento per ottenere lo scioglimento delle Camere e un voto quanto prima, con Renzi saldamente leader del partito. Solo così marcherebbe la diversità virtuosa del suo esecutivo, e l'impossibilità di sostituirlo.

Tempi più lunghi significherebbero la riapertura dei giochi tra i Democratici, con un esito imprevedibile per un segretario-premier indebolito dall'esito referendario. Renzi sa bene di essere incontrastato negli organi del Pd. Nei gruppi parlamentari, invece, eletti nel 2013 sotto la gestione di Pier Luigi Bersani, la sua presa potrebbe rivelarsi meno scontata, una volta aperte la crisi e accettate le sue dimissioni. Va capito se da quel momento non partirebbe un'operazione per prolungare la legislatura davvero fino al 2018, scavalcando i progetti renziani. Le difficoltà di riformare il sistema elettorale potrebbero legittimare un anno di lavoro. Influiranno in modo decisivo l'analisi e l'interpretazione di una sconfitta del Sì: se solo come l'archiviazione di Renzi, o come bocciatura di un modello di governo verticale e muscolare. Conterebbero sia la percentuale dei votanti, sia la differenza tra No e Sì.

Le spinte per tornare a un sistema proporzionale, anche se temperato da un qualche premio per la coalizione vincente, sono forti. Ma soprattutto,

si va radicanando la convinzione che in un Parlamento con partiti rappresentati su base proporzionale, un predominio del Movimento 5 Stelle diventerebbe impossibile. Nessuna formazione potrebbe prendere il controllo del Parlamento e del governo avendo appena un terzo o poco più dei voti. La frammentazione e la pluralità dei partiti diventerebbero non solo un handicap ma una garanzia. Dunque, il secondo paradosso è che il No probabilmente finirebbe per ridurre e non accentuare il rischio di un'egemonia di Grillo. Sono scenari, non previsioni. La parola decisiva sarà quella del capo dello Stato, Sergio Mattarella. Spetterà a lui tirare le conclusioni politiche e istituzionali di un referendum da metabolizzare in fretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scenari/2

● In caso di vittoria del No le conseguenze più immediate sarebbero le dimissioni del premier Matteo Renzi, come lui stesso in passato ha dichiarato più volte

● In questo scenario il governo potrebbe restare in carica, o il Colle potrebbe nominarne uno di scopo, solo per chiudere la legge di Stabilità e modificare l'Italicum

● Dal punto di vista di Renzi, bisognerebbe impedire al Parlamento di andare avanti oltre la primavera del 2017: il Pd potrebbe quindi permettere la formazione di un esecutivo per un periodo limitato e farebbe pesare i numeri in Parlamento per ottenere lo scioglimento delle Camere ed elezioni quanto prima